

Vorrei ringraziare l'Ambasciatrice e Presidente dell'Ispi Maria Angela Zappia per la partecipazione, il Magnifico Rettore, la Pro-Rettrice, il Direttore Generale, i Direttori di Dipartimento, Docenti e Personale tecnico-amministrativo, e l'intera comunità studentesca.

Oggi inauguriamo il 591° Anno Accademico dalla fondazione dell'Università degli Studi di Catania, una ricorrenza che ci invita a riaffermare il legame profondo tra l'Università, il suo territorio e le generazioni che l'hanno attraversata e la attraversano oggi.

La storia del nostro Ateneo è una storia che si è costruita nel dialogo tra epoche diverse, tra saperi e discipline, tra le comunità che la vivono quotidianamente. È la storia di un'istituzione che, pur nelle difficoltà, continua a investire nel diritto allo studio, nella didattica e nella ricerca, consapevole che ogni passo avanti è un tassello nella costruzione di una società più aperta e più giusta.

Un'Università che nasce e cresce in una terra che non è mai stata confine, ma ponte e crocevia, e che riflette l'anima profonda di un luogo in cui la conoscenza connette e mette in relazione.

I ponti, però, sorgono dove le distanze e le fragilità si fanno visibili. Per costruirli, occorre la capacità di percepire la vulnerabilità, di identificarla e di assumersi la responsabilità di ciò che rischia di rimanere separato dal resto.

L'immagine del ponte non è astratta, poiché nasce là dove la fragilità è reale e dove le differenze devono essere colmate con coraggio.

La nostra terra è stata recentemente messa a dura prova. Il ciclone che ha colpito il territorio siciliano e la frana di Niscemi sono eventi che ci riguardano da vicino, perché incidono sulla vita quotidiana delle nostre comunità e interrogano la nostra capacità di reagire non come singoli, ma come collettività. In questo senso, l'Università di Catania ha agito, ancora una volta, con senso di responsabilità condivisa nei confronti della comunità studentesca coinvolta.

Parlare di fragilità non significa volgere lo sguardo solo alle difficoltà che attraversano il nostro territorio. Esse, infatti, sono parte di un quadro ben più ampio, in stretta interconnessione con dinamiche che investono la collettività globale. Viviamo in un mondo attraversato da tensioni e conflitti: la guerra in Ucraina, il genocidio in Palestina e in Sudan, le repressioni dei civili in Iran, così come le molte crisi dimenticate che affliggono numerosi Paesi, ci ricordano quanto instabile sia l'equilibrio del mondo e quanto urgente sia costruire ponti piuttosto che innalzare barriere. Sono ferite aperte dell'umanità, che interpellano in modo particolare chi oggi studia, ricerca, insegna.

In questo scenario così complesso, l'Università non rappresenta un rifugio isolato, ma un ponte culturale capace di offrirci gli strumenti per leggere il mondo.

È un luogo in cui ciò che all'esterno tende a disgregarsi può ritrovare dialogo e comprensione; uno spazio in cui le fratture globali si trasformano in fonti di consapevolezza e di solidarietà umana.

Le aule che viviamo ogni giorno non sono semplici spazi fisici: sono abitate da storie, lingue ed esperienze che si intrecciano. Sono uno dei pochi luoghi in cui la diversità non intimidisce, ma arricchisce.

Come rappresentanza studentesca, abbiamo cercato di interpretare proprio questo ruolo: costruire ponti fondati sulla capacità di ascoltare le esigenze di tutte e tutti e di dare loro voce.

Oggi, in un'epoca segnata da muri e contrapposizioni, il contributo più prezioso che l'Università possa offrire è creare le condizioni per un spazio realmente inclusivo ed equo, in cui le barriere sociali e culturali possano essere superate.

L'augurio che desidero condividere è che questo nuovo Anno Accademico rafforzi la capacità di studenti e studentesse, docenti, personale tecnico-amministrativo e territorio di riconoscersi come parti dello stesso ponte; e che il nostro Ateneo continui a formare individui capaci non solo di eccellenza professionale, ma di responsabilità globale, in grado di leggere il mondo e di contribuire a ricucirne le fratture.

Grazie a tutte e a tutti.